

Nestor  
**VITA DI FEODOSIJ PEČERSKIJ**  
 (FINE XI- INIZIO XII SEC.)

---

*Silvia Toscano*

Una delle prime agiografie originali antico-russe, la *Vita di Feodosij Pečerskij* (Žitie Feodosija Pečerskogo, da ora in poi *VF*), scritta verisimilmente dal monaco Nestor negli anni Ottanta dell’XI secolo, celebra il santo co-fondatore del monastero delle Grotte di Kiev (Kievo-Pečerskaja Lavra) e padre del monachesimo russo: Feodosij, scomparso il 3 maggio 1074 e canonizzato nel 1108.

Primo santo monaco (*prepodobnyj*) della Chiesa russa, Feodosij è noto soprattutto per aver introdotto nella Lavra delle Grotte di Kiev la regola studita e per aver dato vita ad un modello di santità destinato a lasciare nella cultura slavo-ortodossa una traccia profonda.

La copia più antica dell’agiografia occupa i ff. 26r-67v di un codice miscelaneo noto come *Uspenskij sbornik* (XII-XIII sec.) e fa parte del *Menologio* di maggio (giorno 3). All’inizio del XV secolo la *VF* fu inserita nel *Paterik del monastero delle Grotte di Kiev* (Kievo-Pečerskij Paterik), cosa che determinò la sua diffusione e la sua fortuna presso il pubblico. Attualmente sono oltre 200 i testimoni manoscritti che la tramandano, quasi tutti all’interno del *Paterik*, ma il testo tradito è in buona sostanza il medesimo.<sup>1</sup> In italiano la *VF* è stata tradotta integralmente tre volte

---

<sup>1</sup> Edizioni: Abramovič [1911; 1930]; *Uspenskij sbornik* [us 1971]; Tvorogov [1978; 1997].

[DUSI 1991; SBRIZIOLO 2006; GIAMBELLUCA KOSSOVA 2007], a riprova dell'interesse che essa suscita ancora nel lettore moderno.

Per le sue caratteristiche, la *VF* è un'opera *sui generis*, un'agiografia che ha fatto scuola nella tradizione russa antica: in essa si coniugano gli stili tradizionali del genere agiografico di marca bizantina con notevoli tratti di originalità, sia per ciò che riguarda la personalità del santo e dei personaggi di contorno, sia negli episodi che lo vedono protagonista.

L'importanza storico-letteraria della *VF*, messa in luce dagli studiosi fin dal XIX secolo, è ancora oggi unanimamente riconosciuta. Si esplicita nel felice connubio tra una narrazione avvincente e un profondo significato spirituale, veicolato da citazioni scritturali ben inserite nella trama narrativa; nell'uso sapiente dei procedimenti del genere agiografico bizantino unite ad una pregevole autonomia descrittiva e compositiva. Le 'imprese' di Feodosij e dei suoi confratelli si intrecciano inoltre con gli eventi politici del tempo fornendoci informazioni storiche di indubbia rilevanza.

## L'AUTORE

Così l'autore-compiler Nestor si presenta all'inizio dell'opera:

Io, Nestor il peccatore, fortificatomi nella fede e nella speranza, poiché tutte le cose sono possibili grazie a Te, ho dato inizio alla composizione di questo 'discorso' (*slovo*) sulla vita del nostro santo padre Feodosij, che è stato igumeno di questo monastero della nostra santa Signora Madre di Dio, e del quale oggi celebriamo e ricordiamo la memoria della Dormizione [us 1971: 72].<sup>2</sup>

Ancora nessuno si era accinto a celebrare la memoria di Feodosij, motivo per cui Nestor si sente in dovere di assumersi tale compito per testimoniare di una vita così mirabile a quanti verranno dopo:

---

<sup>2</sup> Quando non espressamente indicato, le traduzioni sono mie. L'edizione di riferimento è [us 1971].

Ecco dunque fratelli, rammentandomi della vita del santo monaco, che ancora non era stata scritta da nessuno, ero afflitto tutti i giorni da tristezza e pregavo Dio che mi rendesse degno di comporre con ordine la vita del nostro padre teoforo Feodosij, così che anche coloro che dopo di noi saranno monaci, ricevuto questo scritto e letto e conosciute così le virtù di lui, rendano lode a Dio, e glorificando il suo servo, acquistino forza per altre imprese, ancor più perché è proprio in questo paese che è apparso un tale servo di Dio [us 1971: 135].

Il compito gli è affidato in virtù della sua esperienza come agiografo, tuttavia, pur avendo egli già composto la *Vita* dei santi Boris e Gleb (si tratta, sembra, della *Lettura sulla vita e sull'uccisione dei beati martiri Boris e Gleb* [Čtenie o žitii i o pogublenii blažennuju strastoterpcju Borisa i Gleba]), sente la nuova impresa “superiore alle sue forze”:

Ecco, già prima mi era stato concesso di mettere per iscritto la vita, e la morte, e i miracoli dei santi e beati martiri Boris e Gleb, e ora sono stato sollecitato – cosa superiore alle mie forze – a iniziare anche questa narrazione [la *Vita di Feodosij Pečerskij*] della quale non sono degno io, rozzo e ignorante, e per di più non istruito in alcuna disciplina [SBRIZIOLO 2006: 105; us 1971: 71].

I *loci modestiae*, tipici di ogni agiografo che si accinga alla scrittura, hanno qui un appiglio reale: redigere una nuova *Vita* avendo a disposizione altri testi sullo stesso argomento (come nel caso di Boris e Gleb) non equivale a comporre ex novo la *Vita* di un santo, e per di più di un santo monaco, un *prepodobnyj* (lett. ‘molto somigliante’ a Cristo) di cui non c’erano ancora esempi nella Rus’ [TOPOROV 1995: 613].

Nell’ultima pagina dell’opera Nestor si concede alcuni accenni personali, dice di essere entrato al monastero delle Grotte quando igumeno era Stefan – tra 1074 e 1078 – e che questi lo avrebbe tonsurato e quindi elevato alla dignità di diacono. Poco altro sappiamo

di Nestor, se non che potrebbe essere l'annalista che lavorò, tra 1110 e 1113, sempre nello stesso monastero, all'antico corpus annalistico russo, che sotto la sua penna sarebbe diventata la *Cronaca degli anni passati* (Povest' vremennyh let, da ora in poi *PVL*).

#### LA DATAZIONE

Per il periodo di composizione della *VF* il dibattito, ancora in corso, parte da Šachmatov [1896: 46-47], che la riteneva opera degli anni Ottanta dell'XI secolo. Gli argomenti, oltre a quanto riferisce lo stesso Nestor, e cioè che aveva già composto la *Vita* e la passione dei santi Boris e Gleb (datata intorno al 1081), riguardano l'anno della morte del Gran principe Izjaslav e dell'espulsione dalla Lavra dell'igumeno Stefan, avvenimenti menzionati nella *VF* e collocati nell'anno 1078, che può fungere da termine *post quem*, mentre come *ante quem* abbiamo il 1088 con la morte dell'igumeno Nikon, che nella *VF* è nominato come ancora in vita. Šachmatov ragionava anche 'per negazione': nella *VF* non vengono citati avvenimenti importanti posteriori al 1088, tra cui la consacrazione della chiesa in pietra della Dormizione (1089) fatta costruire da Feodosij e la successiva traslazione in essa delle reliquie del santo (1091). Quindi la composizione dell'opera può essere collocata molto probabilmente tra 1081 e 1088. Accolta in un primo momento da molti studiosi, questa tesi è stata messa in dubbio da Bugoslavskij [1914] e in seguito da Kuz'min [1977], che, basandosi su una cronologia più tarda delle opere del ciclo su Boris e Gleb, proponevano una data che andava oltre la canonizzazione di Feodosij (1108). Esiste anche una proposta 'intermedia', che avvicina invece la stesura all'anno della traslazione delle reliquie, formulata tra gli altri da Thomson [1995]. Oggi la tesi di Šachmatov è di nuovo la più accreditata [cfr. Poppe 1965; Užankov 2000].

#### LE FONTI

Nestor non fece in tempo a conoscere Feodosij, ma il ricordo di lui era talmente vivo fra i confratelli più anziani, che poté attingere a

testimonianze di prima mano, come lui stesso dichiara. La fonte principale, a cui si è rifatto per la prima parte della narrazione, la palesa alla fine della *VF*: un monaco a nome Feodor, cui la madre del futuro santo (Feodosij) aveva in confidenza narrato della vita del figlio prima del suo ingresso in monastero:

Ed è stata questa, dunque, la vita del beato padre nostro Feodosij, dalla tenera età fino al giorno in cui giunse nella grotta; l'ha riferita sua madre a uno dei nostri confratelli di nome Feodor, il quale era cellerario ai tempi del padre nostro Feodosij. Io, dunque, ho appreso da lui tutte queste cose; lui, in persona, me le ha riferite, e io le ho trascritte, perché ne abbiamo memoria tutti coloro che le leggeranno [SBRIZIOLO 2006: 127-129; us 1971: 83].

Al di là delle reiterate professioni di ignoranza, Nestor è un monaco istruito ed esperto del mestiere che ha a disposizione come modello un certo numero di *Vite* bizantine, già tradotte e circolanti nella Rus' dopo la conversione al Cristianesimo.<sup>3</sup> Si tratta in primo luogo della *Vita* di Saba il santificato (Savva osvjaščennyj), quindi delle *Vite* di Eutimio il Grande, di Antonio il Grande, scritta da Atanasio d'Alessandria (iv sec.), di Teodosio Cenobiarca, tutti santi celebrati come fondatori di monasteri (Eutimio, Saba e Teodosio in Palestina, Antonio in Egitto) e padri di forme diverse di monachesimo. Ci sono paralleli anche con la *Vita* di san Giovanni Crisostomo, specie riguardo all'atteggiamento critico verso il potere secolare; ma è la *Vita* di san Saba, composta da Cirillo di Scitopoli nel vi secolo, a fungere da modello principale;<sup>4</sup> essa, tradotta in paleoslavo non più tardi della

<sup>3</sup> Numerosi i contributi sui modelli agiografici bizantini di Nestor, a partire da quelli fondamentali di Šachmatov [1896: 49-64], Abramovič [1902: 142-175], Bugoslavskij [1914: 148-155] fino ai più recenti di Rančin [1999: 98; 2008: 284] e Artamonov [2003: 192-196].

<sup>4</sup> Nel testo della *VF*, è Nestor stesso a citarla: "E dobbiamo dire che qualcosa di simile è stata scritta anche a proposito del santo e grande Saba. Una notte, egli uscì dalla sua cella e si recò a pregare, ed ecco che gli apparve una colonna di fuoco alta fino al cielo, e lì dove essa si fermò, egli individuò una grotta e, in pochi giorni, edificò lì il suo

seconda metà dell'XI secolo, aveva conosciuto una notevole diffusione in ambito slavo-orientale.

San Saba (439-532), originario di Cesarea in Cappadocia, contro il volere dei genitori seguì la vocazione monastica e giovanissimo compì un pellegrinaggio in terra santa, dove divenne discepolo di Eutimio, poi fu per un periodo eremita nella zona del Mar Morto, quindi, vicino a Betlemme fondò un monastero e in seguito fu nominato archimandrita dal patriarca di Gerusalemme. Anche la *Vita* del suo maestro Eutimio (377-473), composta dal medesimo autore, presenta diversi punti di contatto con quella di Feodosij: il richiamo della vita eremica che portò il giovane a fuggire in terra santa, dove entrò in contatto con i padri del deserto palestinese; la vita in solitudine in una grotta che venne presto trasformata in una chiesa, la fondazione di una nuova *laura*, edificata su di uno sperone di roccia adiacente alla grotta, per far posto all'incremento dei seguaci. I precetti da lui imposti erano: lavoro manuale, povertà assoluta, castità e ubbidienza, umiltà e carità. Non meno importanti sono la figura (e la *Vita*) di Teodosio Cenobiarca (Feodosij Kinoviarcha, 424-529) e quella di Antonio il Grande (250ca.-356), il capostipite degli eremiti egiziani, alla cui *Vita* Nestor, che forse conosceva tramite la *Vita* di Saba, fa più volte riferimento.

Nestor trae dai modelli agiografici bizantini i *topoi* per scandire i momenti salienti della vita di Feodosij, in alcuni casi le somiglianze sono esplicite, vere e proprie citazioni, in altri si tratta invece di semplici paralleli o echi lontani, capita inoltre che il dettato delle fonti venga rielaborato per altri contesti e significati.<sup>5</sup> Il ricorso a passi delle *Vite* dei padri del deserto fa emergere la volontà di Nestor di dare pari dignità a Feodosij rispetto ai grandi predecessori. A ben vedere però, specie dal confronto con le *Vite* di Saba ed Eutimio, il percorso di Feodosij verso Dio se ne distacca per l'ampia gamma di caratteristiche

---

glorioso monastero. E, ora, allo stesso modo, è da ritenere che Iddio abbia indicato il luogo dove, poi, si sarebbe veduto il glorioso monastero [Pečerskij] che, ancora oggi, è fiorente grazie alla sua preghiera" [SBRIZIOLO 2006: 199; us 1971: 118].

<sup>5</sup> Nonostante l'ampia bibliografia sui rapporti tra la *VF* e i modelli bizantini, ci paiono illuminanti, per la loro interpretazione, le pagine di Rančin [1999: 85-104].

che Nestor gli attribuisce. La santità di Feodosij è infatti espressione delle più diverse tipologie: è un asceta, è il fondatore del monachismo, è un sapiente, un paladino della giustizia, difensore e predicatore del Cristianesimo nelle dispute con gli infedeli, baluardo degli offesi, ha il dono della preveggenza e potere sui demoni; non a caso Rančìn attribuisce a Nestor la creazione di “una figura poliedrica, in grado di accogliere tratti che si ritrovano nelle *Vite* precedenti, ma indubbiamente più ricca ed originale, una figura che fornirà un ‘repertorio’ per la futura agiografia russa” [RANČIN 2008: 284]. In ultimo, la *VF*, rispetto alle *Vite* bizantine, presenta un più solido impianto, sia a livello letterario che spirituale.

#### LA FIGURA DI FEODOSIJ

Feodosij è innanzitutto una figura storica. Nasce intorno al 1036 nella città di Vasil'ev, circa ottanta chilometri a sud-ovest di Kiev. Dalla *VF* veniamo a sapere che al monastero delle Grotte approdò in un anno imprecisato (forse a 25 anni) e che fu accolto dall'erecita Antonij e tonsurato dal grande Nikon;<sup>6</sup> successivamente, dopo la partenza di quest'ultimo, fu ordinato sacerdote, quindi divenne igumeno del monastero a partire dal 1062 (lo confermano sia la *VF* che la *PVL*). Scelta la via cenobitica, Feodosij organizzò la vita comunitaria del monastero introducendovi la regola studita, appresa forse dal monaco greco Michele lo Studita, arrivato nella Rus' a seguito del metropolita Georgij,<sup>7</sup> oppure, come sostiene la *VF*, direttamente da una copia del *typikon* inviatagli dal fratello Efrem, al tempo a Costantinopoli.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Come è noto, Nikon è ritenuto il redattore del *corpus* annalistico kieviano in una fase precedente a quella di Nestor. Nel 1061 lasciò il monastero a causa di contrasti col principe Izjaslav e riparò nel principato russo di Tmutorokan, sulla costa settentrionale del Mar Nero; tornato per un breve periodo a Kiev, ne ripartì di nuovo nel 1073.

<sup>7</sup> La notizia si legge nella *PVL*, anno 1015.

<sup>8</sup> Il passo in questione della *VF* recita: “Dopo queste cose mandò uno dei fratelli a Costantinopoli da Efrem, l'Eunuco, affinché, ricopiata tutta la regola del monastero di Studios, gliela mandasse. Ed egli, senza indugio, eseguì l'ordine del santo padre nostro e dopo aver trascritto tutta la regola del monastero, la mandò al padre nostro Feodosij. E dopo averla ricevuta, il padre nostro Feodosij ordinò che fosse letta davanti ai con-

La regola predicava la rinuncia completa ai beni terreni, l'obbedienza come virtù cardine e lo svolgimento di attività manuali, essenziali per la vita del monastero e per le pratiche di carità. Feodosij, pur nella sua innata mitezza, si mostrò inflessibile nel farla rispettare. A più riprese nella *VF* si narrano episodi in cui il Nostro interviene sanzionando e correggendo le violazioni dei confratelli, specie rispetto alla disubbidienza, che egli riteneva insufflata dal diavolo. Feodosij era il primo a sottoporsi alle sue regole ed era un esempio per tutti, come racconta Nestor in un celebre passo della *VF*, che, pur rifacendosi a *cliché* agiografici, deve contenere senz'altro qualche germe di verità.

Il nostro padre Feodosij superava tutti per umiltà, prudenza e *obbedienza*, per il lavoro, per l'abnegazione e per ogni fatica; egli era di corporatura prestante e robusta e, con premura, aiutava tutti e si caricava dal bosco sulle spalle recipienti pieni d'acqua, e legna; e ogni notte egli vegliava e glorificava Iddio. Lui, il Beato, mentre i fratelli riposavano, prendeva e macinava la porzione di grano toccata agli altri e la riponeva, poi, a posto.

Altre volte, quando v'erano molti tafani e zanzare, di notte, egli si distendeva sopra la grotta, e, denudato (il corpo) fino alla cintola, se ne stava lì, filava la lana per fare le calzature, e intonava i salmi di Davide. Tutto il suo corpo era ricoperto da una gran quantità di tafani e zanzare, che si nutrivano della sua carne e ne succhiavano il sangue. Il Padre nostro, però, rimaneva lì immobile, non si alzava da quel posto, finché non giungeva l'ora del Mattutino; e poi, prima di ogni altri, si recava in chiesa. E, sistematosi al suo posto, rimaneva lì – senza divagare col pensiero – officiava la santa liturgia e quindi, ultimo tra tutti, usciva dalla chiesa. E, per questo, tutti molto lo stimavano e lo rispettavano come un padre, e, molto, si stupivano della sua umiltà e sottomissione [SBRIZIOLO 2006: 141; us 1971: 87].

---

fratelli e da allora tutte le cose furono eseguite secondo la regola del monastero studita” [us 1971: 88-89]. Sulla questione della discrepanza tra la *VF* e la *PVL* circa le modalità dell'arrivo nella Rus' del *Typikon* studita, nonché per la tradizione del testo dell'*Ustav Studijskij*, si rimanda a Morini [2017: 527-534], bibliografia compresa.

Anche dopo la nomina ad igumeno, l'atteggiamento di Feodosij non cambia:

Il padre nostro Feodosij, anche dopo aver assunto la carica di starec<sup>9</sup> non mutò la regola della sua umiltà, avendo in mente le parole del Signore, che dice: “Se uno di voi vuole essere il più grande, diventi il più piccolo di tutti e il servo di tutti.”<sup>10</sup> Così si umiliava, si faceva piccolo davanti a tutti e serviva tutti e dava l'esempio a tutti, andando al lavoro prima di tutti e al rito della santa liturgia [US 1971: 88].

La vita nella grotta non era affatto facile. Le condizioni in cui vivevano i monaci sono bene descritte dall'agiografo: il luogo angusto, il cibo scarso (pane di segale ed acqua, di rado un pugno di lenticchie o verdure dell'orto), i continui lavori manuali intervallati solo dalle funzioni religiose. Nonostante ciò, in virtù del carisma di Feodosij, il numero dei discepoli era talmente cresciuto che egli dovette far erigere un nuovo monastero in un luogo non distante, sopraelevato, iniziando dall'edificazione di una chiesa in legno e di numerose celle dove si trasferì con i confratelli nell'anno 1062. Era la fine del periodo prettamente eremitico (le grotte restano a disposizione per la reclusione volontaria) e la 'salita alla superficie' segna una nuova tappa nella storia del monastero.

Morì nel 1074, il 3 maggio, un sabato mattina. Sepolto per sua volontà senza sfarzo alcuno nella grotta dove era solito rinchiudersi nei periodi di Quaresima, le sue reliquie furono traslate nel 1091 nella chiesa in pietra che lui stesso aveva contribuito a far erigere. La canonizzazione avvenne solo trentaquattro anni dopo la sua scomparsa e fu per la Rus' un 'evento ecclesiale': l'igumeno della Lavra Feoktist ne fece richiesta sia al metropolita Nikifor sia al Gran principe Svjato-polc, e quest'ultimo chiese al metropolita greco di iscrivere il nuovo santo nel *Synodik* (cfr. *PVL*, anno 1108) [MORINI 2017: 508; ARTAMONOV 2003: 273-276].

<sup>9</sup> L'appellativo *starec* (dall' agg. *staryj*, 'vecchio, anziano') indica genericamente il padre spirituale di un monastero, il monaco più autorevole, di solito il più anziano.

<sup>10</sup> Cfr. Mt 20, 26-27.

Le due fonti principali (*VF* e *PVL*) riferiscono che Feodosij ebbe a scontrarsi più volte con il potere secolare, dapprima con il gran principe Izjaslav, cui seguì una riappacificazione, poi con i fratelli di lui Vsevolod e Svjatoslav che nel 1073 avevano mosso guerra a Izjaslav cacciandolo da Kiev. Salito al trono, Svjatoslav cercò di estorcere l'approvazione di Feodosij per quella ingiusta azione e invitò il monaco a pranzo. Feodosij non accettò l'invito, e in più gli fece avere un messaggio in cui paragonava Svjatoslav a Caino e lo accusava di essersi impossessato illegittimamente del trono. Ne derivò una scomposta reazione del principe e una rottura dei rapporti con l'istituzione monastica, poi rientrata per un improvviso ravvedimento da parte di Svjatoslav, quando comprese la grandezza spirituale di Feodosij, che non aveva ceduto ad alcuna lusinga o minaccia terrena. Sarà in seguito proprio Svjatoslav, narra la *VF*, ad avere il presagio della scomparsa dell'igumeno.

La descrizione del carattere di Feodosij che viene fuori dalla penna di Nestor è sintetizzabile in pochi tratti: umile fino all'autodenigrazione, mite e saggio. Tuttavia, lo possedeva una forza indomabile nel sottoporsi a rinunce ai limiti della sopravvivenza, nel compiere con gioia i lavori anche i più sfiancanti, accompagnato dalla incrollabile fiducia in Cristo che lo rendeva saldo in ogni decisione e sicuro della via da seguire, un leader carismatico, esempio di devozione assoluta. Nestor usa la definizione di “angelo terreno-uomo celeste” (земельный ангель и небесьный человек), immagine ricorrente nelle *Vite* dei grandi santi e qui è tratta dalla *Vita* di Saba [ŠACHMATOV 1896: 55].

Nestor accompagna i momenti salienti della vita di Feodosij e gli insegnamenti da lui impartiti con continue e sapienti citazioni dal Vangelo di Matteo, principale riferimento spirituale dell'opera.<sup>11</sup> Tutto il cammino di Feodosij è improntato infatti all'imitazione di Cristo: come un novello apostolo, dall'esempio e dalle parole del Maestro trova la via da seguire per la salvezza sua e del suo prossimo.

---

<sup>11</sup> Sulla ridda di citazioni scritturali della *VF*, che segnano i momenti salienti della vita del santo e fanno capo soprattutto al Vangelo di Matteo e ai Salmi, cfr. tra gli altri Giambelluca Kossova [1980-81: 79ss.; 2007: 103-116].

Nella prassi monastica, Feodosij è una figura a metà strada tra cenobitismo ed eremitismo, e in questo ha molto in comune con i santi Saba e Teodosio. Pur avendo introdotto la regola cenobitica nella comunità, molti sono gli episodi della sua *Vita* che lo avvicinano alla pratica anacoretica.<sup>12</sup> Egli è la rappresentazione russa di quella sintesi monastica che aveva preso piede nel Cristianesimo orientale tra IX e X secolo, la cosiddetta “sintesi medio-bizantina” [MORINI 2017: 522], e cioè un cenobitismo con tracce di anacoresi praticata nello stesso luogo. Al monastero delle Grotte era possibile integrare contemporaneamente le due forme di vita, non sentite più come in contrapposizione.

Alcuni aspetti della spiritualità di Feodosij lo avvicinano anche allo *jurodstvo* (la follia in Cristo): la sua umiltà estrema, la forza di volontà, e quasi il piacere nell’essere denigrato. Nestor lo descrive vestito miseramente, con la sola pelle di capra, come gli antichi eremiti, così che molti lo schernivano oppure lo scambiavano per un povero servo. Ma sotto la misera veste nascondeva la più alta ricchezza spirituale e in virtù di ciò sopportava con gioia insulti e offese, pregando Dio per tutti.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Ad esempio, Nestor racconta che “durante tutta la santa Quaresima [Feodosij] soleva trasferirsi [dal monastero] nella sua santa grotta, dove, poi, sono state seppellite le sue onorate spoglie. Lì, in solitudine, lui si rinchiudeva, fino alla Domenica delle Palme, però, il venerdì che precedeva quella domenica, all’ora dei Vespri, raggiungeva i fratelli e stando lì all’ingresso [della chiesa] ammoniva e confortava tutti per l’operato loro, e per la [loro] abnegazione e per le astinenze loro. Lui si sentiva mortificato per il fatto che per più settimane non aveva faticato quanto loro. Molte volte, in quella grotta, gli erano apparsi gli spiriti maligni, e lo avevano tentato, e gli avevano, finanche, procurato ferite; queste cose d’altronde sono state scritte anche a proposito del santo e grande Antonio, ma gli si era manifestato Lui e Lui gli aveva ordinato di resistere e, invisibile, gli aveva fatto dono, dal Cielo, della forza per vincerli. Chi dunque non stupisce di questo beato, il quale – vivendo in solitudine in quell’oscura grotta senza temere le numerose schiere di invisibili demoni – stava lì saldo come un valoroso soldato, pregava Dio e invocava, in suo soccorso, il Signore Gesù Cristo? Ed egli li vinse, in virtù della forza datagli da Cristo” [SBRIZIOLO 2006: 147; US 1971: 89].

<sup>13</sup> Alla santità di Feodosij sono state dedicate molte pagine, tra le più significative: Fedotov [1931], Toporov [1995], per il lettore italiano Pasini [2011] e Morini [2017].

## L'OPERA

La *VF* può essere suddivisa in tre parti più un'introduzione. In apertura, l'agiografo rende grazie a Dio illustrando i motivi che l'hanno spinto a dedicarsi ad un'impresa tanto ardua: scrivere per la prima volta della vita di un santo così mirabile, affinché tutti coloro che leggeranno le sue gesta possano prenderne esempio – e prosegue con la consueta professione di inadeguatezza, invocando il perdono dei lettori. Quindi riassume il senso spirituale della vicenda di Feodosij: nella Rus', terra che solo da poco aveva conosciuto la fede cristiana, Dio ha scelto un uomo tale che, emulo di Antonio il Grande e di Teodosio il Grande, si è rivelato anche superiore ai primi padri, poiché, come dice il Signore: “Molti degli ultimi saranno i primi” (Mt 19, 30). Ne deduciamo che la Rus' può stare alla pari con le altre nazioni cristiane, anzi, grazie a Feodosij e al suo esempio, può assurgere a modello per le future generazioni [COLUCCI 1997: 43].

Da qui inizia la narrazione vera e propria, o più esattamente la sua prima parte.

Feodosij nasce da genitori benestanti e devoti, come si conviene ad un futuro santo. Il segnale della predestinazione arriva a pochi giorni dalla nascita: il sacerdote al momento del battesimo gli impone il nome di Feodosij, ‘il consacrato a Dio’, avendone intuito il futuro destino.<sup>14</sup> Gli eventi successivi sono determinati dalla volontà divina, dice Nestor: la famiglia si trasferisce a Kursk (a nord-est di Kiev) e qui il fanciullo Feodosij si reca tutti i giorni in chiesa per ascoltare la Sacra Scrittura, rifugge i giochi dei coetanei, preferisce gli abiti miseri a quelli adeguati alla sua classe sociale, anelando a vivere “come un poverello” a dispetto del volere dei genitori. Chiede di essere inviato ad un maestro per conoscere i testi divini e ben presto impara a leggere e scrivere, tanto che tutti si meravigliavano della sua saggezza e

<sup>14</sup> È anomalo che il nome di battesimo sia lo stesso di quello monastico. Secondo Rančín [2008: 291], Nestor aveva scelto di non menzionare il primo nome, ma di presentare simbolicamente Feodosij già al momento del battesimo con il nome che avrà come igumeno e poi come grande santo, cfr. in proposito anche Toporov [1995: 798].

dell'intelligenza. E fin qui restiamo ancora nell'ambito degli elementi agiografici tradizionali, che ritroviamo, ad esempio, nella *Vita* di Eutimio il Grande.

A tredici anni, il padre muore ed è a questo punto che entra in scena la figura della madre che diviene l'antagonista del giovane predestinato ed è grazie al contrasto tra i due che la narrazione prende una strada originale. Puniva con durezza il comportamento del figlio, poiché accusato di gettare disdoro sulla famiglia: lo pregava di indossare abiti signorili e di giocare coi coetanei, di non andare in campagna a lavorare con i servi. Alla disubbidienza di Feodosij la donna si adirava al punto da picchiarlo, non a caso, nella *VF*, è descritta “di corporatura robusta e forte come un uomo e se qualcuno, senza vederla, la sentiva parlare, avrebbe pensato che fosse un uomo” [US 1971: 75].

Feodosij intanto matura il desiderio di recarsi in terra santa, così come i suoi illustri predecessori Eutimio, Teodosio, Saba. Una notte, di nascosto, fugge di casa aggregandosi a un gruppo di pellegrini diretti a Gerusalemme. Non era questo però il volere di Dio, il destino di Feodosij era restare nella sua terra, commenta l'agiografo. Dopo tre giorni, la madre si mette sulle sue tracce per riportarlo indietro e, dopo averlo trovato, lo afferra con rabbia per i capelli, lo getta a terra riempiendolo di calci, quindi lo trascina a casa legato come un malfattore e lo rinchiude per tre giorni in una stanza, infine, paventando un'altra fuga, gli lega una catena ai piedi. Feodosij sopporta tutte quelle angherie con gioia. Ripresa la vita d'un tempo, il giovane va in chiesa tutti i giorni occupandosi dell'umile servizio di preparare le *profore* (pane per il servizio liturgico), che riesce anche a vendere per poi donare il guadagno ai poveri. Col resto del denaro “comprava grano, lo macinava con le sue proprie mani e faceva altre *profore*. Questo era quanto voleva Dio: le pure *profore* dovevano essere portate nella chiesa di Dio da un fanciullo innocente e mondo da peccato” [SBRIZIOLO 2006: 115; US 1971: 77].<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Sbriziolo nel passo riportato scrive *proskury*, abbiamo preferito sostituirlo con il termine in uso in italiano: *profore*.

Ai continui rimproveri della madre, affranta dallo scherno al quale il figlio si sottoponeva per le sue umili mansioni, Feodosij ribatte di voler imitare l'esempio di Cristo, che aveva sopportato ogni cosa per la salvezza degli uomini. E le *prosfore* altro non erano che il pane dell'ultima cena, il corpo di Cristo (Mt 26, 26): essere stato scelto da Dio per prepararle era per lui il massimo dell'onore e la madre, devota cristiana, avrebbe dovuto capirlo ed esserne orgogliosa.

Trascorrono dodici anni. La seconda fuga da casa – sono in tutto tre le fughe – si risolve anch'essa con l'arrivo della madre che lo picchia con violenza e lo riporta a casa a suon di botte. Accade poi che un dignitario, per sdebitarsi di un favore, regala a Feodosij una bella veste, che indossa solo pochi giorni, giacché non ne sopportava il peso. Non pago, il Nostro si reca da un fabbro per farsi forgiare una catena di ferro con cui cingersi strettamente i fianchi e con quella invece andava in giro, senza mostrare alcun disagio. Quando la madre si accorge del sangue che la morsa della catena provocava, si arrabbia vieppiù, lo costringe a togliersela e come al solito lo percuote di santa ragione. Feodosij sopporta tutto con mitezza e tolleranza, saldo nel suo proposito.

Giunge il momento cruciale dell'abbandono definitivo della casa materna per seguire il richiamo di Gesù, anticipato da due precise citazioni – o se vogliamo 'chiavi tematiche' – poste una dopo l'altra: "Se uno non lascia il padre e la madre e non segue me, costui non è degno di me" (Mt 10, 37-38), e ancora: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11, 28-29). Questo è il cammino destinato a Feodosij, il novello discepolo di Cristo.

Così il Nostro un bel giorno si incammina verso Kiev, ha con sé solo la misera veste e un po' di pane secco. Non conoscendo la strada, si accoda a certi mercanti che si stanno recando là, e dopo tre settimane giunge finalmente in città. Nessun monastero è disposto ad accoglierlo, finché, secondo il disegno provvidenziale, non si ritrova

davanti alla grotta dove dimorava il beato Antonij. È questa la meta predestinata.<sup>16</sup> Alle reiterate richieste del giovane di essere accolto, Antonij prova a schernirsi e a mostrargli lo squallore della grotta, eccessivo per un neofita, ma Feodosij è così irremovibile che alla fine Antonij lo accetta: si trattava del volere di Dio. Inutile ricordare che è tipico nelle vite dei santi monaci (anche di Saba) l'essere rifiutati da più monasteri prima di giungere nel posto 'giusto'; Nestor segue in questo caso proprio la *Vita* di Saba, riprendendo alla lettera le parole del suo maestro Eutimio [PASINI 2011: 49].

Antonij ordina a Nikon di tonsurare il nuovo arrivato, e così Feodosij con il nuovo 'abito' prende a vivere nella grotta, abbandonandosi alle prove più difficili: veglie notturne, astinenza, lavoro incessante. Antonij e Nikon si stupivano, considerata la giovane età del nuovo arrivato, della sua umiltà e sottomissione, della forza d'animo e del coraggio che dimostrava.

Ecco che per la terza volta ricompare in scena la madre: a distanza di alcuni anni la ritroviamo davanti alla grotta di Antonij. Nel colloquio con lo *starec* simula un atteggiamento pietoso, chiede di vedere il figlio, ma Feodosij non intende incontrarla. Dopo molta insistenza e l'intercessione di Antonij, il colloquio avviene, descritto da Nestor con toni melodrammatici; questa volta è Feodosij a uscire vincitore: la madre si convince a prendere i voti nel vicino monastero dove trascorre serena i suoi ultimi anni. La figura della madre – irragionevole, mascolina, violenta, ostinata, morbosa – esce completamente dalle convenzioni del genere agiografico, dove i genitori appoggiano la scelta dei figli o la contrastano solo all'inizio, come nel caso di san Saba. La madre di Feodosij è un'ulteriore prova del talento di Nestor: il personaggio serve a mettere in luce agli occhi del lettore la determinazione del futuro santo nel superare ostacoli così ardui (in questo caso all'interno della propria famiglia) pur di assecondare la volontà di Dio.

---

<sup>16</sup> Il fatto che Feodosij non conosca la strada né sappia esattamente dove dovrà dirigersi, ricorda un passo della *Vita* di Antonio in cui il santo vaga nel deserto prima di approdare all'oasi predestinata [RANČIN 2008: 288].

Finisce così il racconto del periodo che precede l'ingresso di Feodosij in monastero. Nestor dichiara di averne appreso le notizie dal cellerario Feodor, cui la madre stessa le avrebbe narrate; si può pensare quindi che abbiano un fondo di verità. In questa parte, l'autore descrive la vita di Feodosij in modo significativamente più dettagliato di quanto richiedesse il canone agiografico e ci dà modo di seguire con maggiore agio il percorso spirituale del futuro santo, nonché di apprendere particolari della 'vita quotidiana' dell'epoca [ADRIANOVA-PERETC 1964: 46].

La seconda parte della *VF* inizia con l'esaltazione "dei tre lumi che, stando nella grotta, con la preghiera e il digiuno scacciavano le tenebre demoniache", ossia il santo Antonij, il beato Feodosij e il grande Nikon, nuova triade russa che si modella su quella tradizionale dei santi asceti Antonio, Eutimio e Saba, con un riferimento neppure troppo nascosto alla Trinità divina.<sup>17</sup>

Segue una serie di episodi ambientati al monastero, che, indipendenti l'uno dall'altro, servono a mettere in luce il valore e la santità di Feodosij, nonché la sua instancabile opera di igumeno imperniata sul rispetto dei tre precetti fondamentali della regola studita. Questi episodi ricordano i racconti dei *Pateriki*, schizzi focalizzati su un evento preciso, emblematico, con un messaggio immediato e facile da comprendere. Ed infatti i modelli di molti episodi si trovano non solo nelle agiografie bizantine, ma provengono anche dai *Pateriki* tradotti dal greco [BUGOSLAVSKIJ 1914: 150-155; ERĚMIN 1961: 60].

Feodosij amava profondamente i suoi confratelli e per questo è con loro inflessibile: al cellario, che a fin di bene ha violato le sue disposizioni nel distribuire i pani arrivati in dono al monastero, ordina di farli a pezzi e spargerli nel fiume; al monaco tessitore che con il suo lavoro aveva accumulato alcune tele e voleva donargliele, ordina di gettare tutto nel

<sup>17</sup> Le *Vite* dei tre santi bizantini, Antonio, Eutimio e Saba tradotte in slavo, si trovano spesso poste una dopo l'altra in codici miscellanei dei secc. xv-xvi [ŠACHMATOV 1896: 65]. Rančin, che ha dedicato diversi studi alla *VF*, ritiene che il numero tre abbia un importante ruolo simbolico nell'opera: gli episodi sono disposti in una triade, tre sono le città legate a Feodosij, tre le fughe da casa, tre i miracoli dopo la morte e molti altri casi di ricorrenze del numero tre [RANČIN 2008: 284-285].

fuoco perché frutto della disubbidienza. Sempre in virtù della regola della povertà assoluta, molte volte andava lui stesso nottetempo ad ispezionare le celle dei fratelli e, se trovava oggetti di proprietà, vestiario, cibo, li requisiva e li bruciava nella stufa, come fossero appartenuti al demonio.

Straordinario modello di laboriosità, non si sottraeva mai ai lavori di fatica, se c'era da spaccare la legna o prendere acqua dal pozzo, poco prima di morire e già malato lo vediamo darsi da fare nel cantiere della nuova chiesa in pietra.

Un doveroso rilievo è dato nei racconti alle doti taumaturgiche del santo, che si esplicano in modo inconsueto. È Dio che risponde immediatamente alle preghiere di Feodosij, dimostrando così apprezzamento nei confronti del suo prescelto, che ha saputo far fruttare i suoi talenti – ben cinque volte nell'opera si fa riferimento alla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) –, fornendo in ogni frangente aiuto al monastero. Feodosij confida in Dio ora per colmare la dispensa di farina, ora per procurare il vino necessario alla liturgia o l'olio per le lampade votive, o ancora per difendere il monastero dai briganti, e tutte le necessità vengono soddisfatte in tempo reale con grande stupore dei monaci.

Feodosij è in grado di avere la meglio sui demoni che sconfigge con le sue potenti armi: preghiera e digiuno. È inoltre al centro di numerosi prodigi e visioni: può apparire ad un monaco indicandogli il cammino da seguire o mostrare a un viandante il luogo dove sarebbe dovuto sorgere il nuovo monastero.

Feodosij interviene anche in questioni secolari, va davanti a un giudice per difendere una povera vedova angariata, prende parte nelle discordie tra principi e monaci; diversamente da Nikon, costretto a fuggire a Tmutorokan perché ai ferri corti con il principe Izjaslav, Feodosij è portatore di pace. È misericorde, attento ai bisogni degli 'ultimi': fa costruire un ricovero per poveri e ammalati, cui destina la decima parte degli introiti della Lavra, oltre ad inviare ogni sabato un carro colmo di pani al vicino carcere. Nel mettersi al servizio dei bisognosi, si avvicina all'ideale monastico che avrà molta presa in Russia tra XV e XVI secolo.

Un passo controverso della *VF* vede il nostro igumeno nei panni di difensore della fede cristiana contro i giudei. Così recita il testo:

Ecco, dunque, anche questa abitudine aveva il beato, che molte volte si alzava di notte e di nascosto da tutti se ne andava dai giudei e confutandoli su Cristo, rimproverandoli e ingiuriandoli, li chiamava rinnegati e senza legge e si aspettava di essere ucciso per la professione di Cristo [US 1971: 119].

È vero che il martirio era ritenuto la massima impresa eroica per un santo, ma al tempo stesso era abbastanza consueto trovare nelle agiografie bizantine, a ridosso della descrizione dei miracoli, riferimenti a dispute con settari o giudei [cfr. DUSI 1991: 104]. Può trattarsi dunque di un *cliché* agiografico, ma il passo potrebbe anche essere un riflesso della persistente presenza di comunità (cazaro-)ebraiche a Kiev alla fine dell'XI secolo [cfr. ČEKIN 1994: 40].

La terza parte dell'opera è costituita da una serie di brani sugli ultimi momenti della vita del santo; si tratta di un racconto articolato, che nel codice *Uspenskij* occupa ben 13 fogli (61v-67v) ed è scandito in più fasi. Feodosij, come già ricordato, possiede il dono della preveggenza e conosce il giorno della propria morte. Sentendo avvicinarsi la fine, convoca i monaci per fornir loro gli ultimi ammaestramenti, quindi giace immobile per tre giorni finché richiama a sé i fratelli e chiede loro di eleggere un nuovo igumeno (Stefan), che istruisce a dovere con le ultime forze rimaste. La malattia gli concede un ultimo triste commiato dai monaci ai quali chiede di essere deposto alla presenza di pochi confratelli nella sua grotta con indosso il solito misero abito e senza essere lavato. Di nuovo solo, in ginocchio (mentre un monaco lo osserva da un foro ricavato nella porta), leva un'ulteriore preghiera per la salvezza della sua anima e, rassicurato sul futuro Paradiso, si accomiata in letizia da questo

mondo. I fratelli lo portano in chiesa per intonare il canto sacro, mentre al di fuori si accalca una moltitudine di persone in lacrime. Intanto, il principe Svjatoslav, che si trovava non lontano, intravede all'improvviso una colonna di fuoco innalzarsi dal monastero verso il cielo ed ha la certezza dell'avvenuto trapasso. Segue un secondo miracolo: non sapendo come allontanare la folla di devoti per ottemperare le disposizioni del santo sulla sepoltura, ecco che all'improvviso Dio fa scendere una pioggia fortissima che mette in fuga la folla, così da consentire ai pochi monaci di adempiere alla volontà del loro igumeno. Dopo la morte di Feodosij avvengono nuovi miracoli, come lui stesso aveva promesso, sventando ogni dubbio sulla sua santità.

Pur avendo contratto parecchi debiti con le *Vite* di Saba ed Eutimio, quest'ultima parte della *VF* se ne distacca per il modo in cui Nestor vi introduce una riflessione sulla fine della vita terrena e sul destino dell'anima dopo la morte, riflessione estranea alle agiografie greche, a cui si aggiunge l'idea dell'autore di riprodurre l'atmosfera di trepida attesa di un evento fatale visto 'attraverso l'occhio curioso di un monaco'. Di nuovo Nestor aveva saputo rispettare tutte le regole del canone agiografico, arricchendo però la narrazione con elementi originali dettati dalla sua cultura e dalla sua notevole capacità immaginativa.

Con questa sua fatica Nestor ci regala una delle prime opere originali antico-russe: un'agiografia su un santo (*prepodobnyj*), le cui caratteristiche vengono codificate proprio dal racconto agiografico. Non solo Nestor dimostra una straordinaria abilità come narratore, come si ricava dalla struttura della *Vita* nel suo insieme e dall'utilizzo non pedissequo delle fonti bizantine, ma desta stupore anche la padronanza dei mezzi espressivi che egli possiede sul piano letterario e linguistico. Non sono molti gli studi in questi ambiti, che meriterebbero maggiore approfondimento, qui basterà menzionare la differenza tra una sintassi in apparenza semplice e quasi priva

di ornamentazione che troviamo nelle parti narrative, costituita da frasi brevi e dal ricorso frequente al discorso diretto, accanto a momenti in cui si assiste ad un netto cambio di registro, dove il livello si innalza e siamo di fronte a proposizioni lunghe e complesse, ricche di figure retoriche e sapienti giochi di parole. Ciò avviene nei momenti edificanti o solenni, dove anche la lingua contribuisce al mutato contesto fornendo parole elevate ed espressioni ricercate. Del resto, la parola umana, se deve descrivere una realtà divina, non può non far ricorso a tutto il suo potenziale espressivo, e di questo Nestor era perfettamente consapevole.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

- IORJAS *Izvestija otdelenija ruskogo jazyka i slovesnosti Akademii nauk.*
- TODRL *Trudy otdela drevnerusskoj literatury.*
- US 1971 *Uspenskij sbornik XII-XIII vv.*, O.A. Knjazevskaja, V.G. Dem'janov, M.V. Ljapon, S.I. Kotkov (red.), Moskva 1971.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ABRAMOVIČ 1902 D.I. Abramovič, *Issledovanie o Kievo-Pečerskom Paterike kak istoriko-literaturnom pamjatnike*, Sankt Peterburg 1902.
- ABRAMOVIČ 1911 D.I. Abramovič (red.), *Paterik Kievskogo-Pečerskogo monastyrja*, Sankt-Peterburg 1911.
- ADRIANOVA-PERETC 1964 V.P. Adrianova-Peretc, *Zadači izučénija 'agiografičeskogo stilja' Drevnej Rusi*, TODRL, XX, 1964, pp. 46-51.
- ARTAMONOV 2003 Ju.A. Artamonov, *Žitie Feodosija Pečerskogo: problemy istočnikovedenija*, in L.V. Stoljarov (red.), *Drevnejšie gosudarstva Vostočnoj Evropy: 2000 g. Problemy istočnikovedenija*, Moskva 2003, pp. 173-277.
- BÖRTNES 1967 J. Börtnes, *Frame Technique in Nestor's Life of St. Theodosius*, "Scando-Slavica", XIII, 1967, 1, pp. 5-16.
- BUGOSLAVSKIJ 1914 S.A. Bugoslavskij, *K voprosu o karaktere i ob"eme literaturnoj dejatel'nosti prep. Nestora*, IORJAS, 1914, kn. 1, pp. 131-186; kn. 3, pp. 153-191.

- ČEKIN 1994 L.S. Čekin, *K analizu upominanij o Evrejach v drevne-russkoj literature XI-XIII vekov*, "Slavjanovedenie", 1994, 3, pp. 34-42.
- COLUCCI 1997 M. Colucci, *La vita di Feodosij*, in M. Colucci, R. Picchio (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. 1, Torino 1997, pp. 43-44.
- DUSI 1991 P. Dusi (a cura di), *Nestor. Vita di Feodosij*, Milano 1991.
- DUŠEČKINA 1971 E.V. Dušečkina, *Nestor v rabote nad žitiem Feodosija. Opyt pročtenija teksta*, "Učenyje Zapiski Tartuskogo Gosudarstvennogo Universiteta", 1971, vyp. 266, pp. 4-15.
- ERĚMIN 1961 I.P. Erëmin, *K karakteristike Nestora kak pisatelja*, TODRL, XVII, 1961, pp. 54-64.
- FEDOTOV 1931 G.P. Fedotov, *Svjatye drevnej Rusi (X-XVII st.)*, Pariž 1931 (rist. Moskva 1990).
- GIAMBELLUCA KOSSOVA 1980-81 A. Giambelluca Kossova, *Per una lettura analitica del Žitie prepodobnago Feodosija Pečerskago di Nestore*, "Ricerche Slavistiche", XXVII-XXVIII, 1980-1981, pp. 65-73.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA 2007 A. Giambelluca Kossova, *Il gregge che avrebbe professato Dio e il suo pastore*, in Id. *Alle origini della santità russa. Studi e testi*, Torino 2007, pp. 83-184.
- HEPPEL 1989 M. Heppel, *The Paterik of the Kievan Caves Monastery*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1989.
- KONJAVSKAJA 2019 E.L. Konjavskaja, *Drevnerusskij prepodobnyj pri končine*, "Quaestio Rossica", VII, 2019, 4, pp. 1057-1066.

- KUZ'MIN 1970 A.G. Kuz'min, *Kogda Nestor pisal Žitie Feodosija*, "Učenyje zapiski Rjazanskogo pedagogičeskogo Instituta", 1970, t. 61, pp. 255-263.
- MORINI 2017 E. Morini, *Il Monachesimo nell'antica Rus'*, in *Monachesimi d'oriente e d'occidente nell'alto Medioevo*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2017, pp. 499-563.
- PASINI 2011 G. Pasini, *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*, Bologna 2011.
- POPPE 1965 A. Poppe, *Chronologia utworów Nestora-hagiographa*, "Slavia Orientalis", xiv, 1965, 3, pp. 287-315.
- RANČIN 1999 A.M. Rančin, *Žitie Feodosija Pečerskogo: tradicionnost' i original'nost' poetiki*, in ID., *Stat'i o drevnerusskoj literature*, Moskva 1999, pp. 83-104.
- RANČIN 2008 A.M. Rančin, *Žitie Feodosija Pečerskogo*, in A.S. Dëmin (otv. red.), *Istorija drevnerusskoj literatury. Analitičeskoe posobie*, Moskva 2008, pp. 283-297.
- ŠACHMATOV 1896 A.A. Šachmatov, *Neskol'ko slov o Nestorovom Žitii Feodosija*, IORJAS, I, 1896, kn. 1, pp. 46-65.
- SBRIZIOLO 2006 I.P. Sbriziolo, *La Vita di Feodosij Pečerskij*, in ID., *La leggenda aurea della Rus' (XI-XV secolo)*, Roma 2006, pp. 9-24; 104-221.
- SIEFKES 1970 F. Siefkes, *Zur Form des Žitie Feodosija*, Berlin-Zurich 1970.
- THOMSON 1995 F.J. Thomson, *Saint Anthony of Kiev: The Facts and the Fiction. The Legend of the Blessing of Athos upon the Early Russian Monasticism*, "Byzantinoslavica", lvi, 1995, 3, pp. 637-668.

- TOPOROV 1995 V.N. Toporov, *Truženičestvo vo Christe (tvorčeskoe sobiranje duši i duchovnoe trezvenie). Prepodobnyj Feodosij Pečerskij i ego žitie*, in Id., *Svjatost' i svjatye v Drevnej Rusi*, Moskva 1995, t. 1, pp. 601-743.
- TVOROGOV 1978 O.V. Tvorogov (red.), *Žitie Feodosija Pečerskogo*, in *Pamjatniki literatury drevnej Rusi. XI-načalo XII veka*, Moskva 1978, pp. 305-392.
- TVOROGOV 1997 O.V. Tvorogov (red.), *Žitie Feodosija Pečerskogo*, in *Biblioteka literatury Drevnej Rusi. XI-XII veka*, Sankt-Peterburg 1997, t. 1, pp. 352-432.
- UŽANKOV 2000 A.N. Užankov, *K voprosu o datirovke Žitija Feodosija Pečerskogo*, "Germenevtika drevnerusskoj literatury", 2000, vyp. 10, pp. 70-79.